

«Scommesse e influencer Più rischi per i giovani»

L'intervista. Simone Feder, del movimento «No Slot»
«Credere nel colpo di fortuna depauperà e distrugge»

Se si accende la televisione durante una partita di calcio, ecco che rimbalzano senza sosta le pubblicità delle scommesse. Se ci si immerge nei social, non ci vuole molto per imbattersi in veri e propri influencer dell'azzardo. Poi c'è un'area grigia, fatta di proposte – rigorosamente on line – in cui il confine tra passatempo e azzardo diventa così labile da essere indistinguibile. «Oggi le giovani generazioni sono immerse in un mondo di «offerte» fortemente caldeggiate da influencer, spinti anche dalle lobby del settore. Si esplorano frontiere sempre nuove: pensiamo alle criptovalute associate sempre più ai mondi dello sport e dei social».

Nella riflessione di Simone Feder, educatore e psicologo, coordinatore nazionale del movimento No Slot e tra i responsabili della Casa del Giovane di Pavia, c'è uno sguardo profondo sull'attrazione fatale dell'azzardo tra adolescenti e ragazzi: «Passa il messaggio secondo cui la «botta di fortuna» ti arricchisce, invece quel meccanismo depauperà e distrugge».

E oggi l'azzardo è sempre più «fluid» sul web.

«L'aumento del gioco telematico lo vediamo soprattutto sui giovani. I dati permettono di sensibilizzare i territori, i Comuni, le persone: quando si dà conto del volume economico, la gente inizia a capire, altrimenti si rimane nella sfera delle percezioni. Gli interessi economici in gioco sono fortissimi, ma nonostante la crescita della raccolta, le entrate dell'erario non sono aumentate di pari passo: restano tra gli 8 e gli 11 miliardi, certo non sono po-



Simone Feder

chi soldi, ma dobbiamo chiederci qual è il prezzo che paghiamo, a partire dai costi per la salute. Che sono ben più alti».

Una decina di anni fa si era sviluppato un forte movimento contro il gioco d'azzardo, a partire dalle slot. Cos'è rimasto, oggi, di quel mondo?

«Le slot sono state il cavallo di Troia che ha aperto a tutto il resto. Il movimento «no slot» allora nacque non per contrastare un settore economico, ma per sensibilizzare e far capire. Furono raggiunti risultati importanti, eppure oggi la pubblicità dell'azzardo è martellante e veicolata ovunque».

Di fronte a questa «tempesta digitale», quali sono gli effetti sui giovani?

«Sono spinti all'azzardo attraverso diversi tipi di giochi per gli smartphone, che abitano a queste dinamiche e spingono verso l'azzardo. Bisogna chiedersi: quanti di quei giochini utilizzati dagli adolescenti sono propedeutici a portarli verso l'azzardo? Sempre di più. Il tutto, tra l'altro, avviene all'interno di un fenomeno che è diven-

tato sempre più nascosto».

In che senso?

«Fino a qualche anno fa le persone problematiche le vedevi nelle sale bingo e nelle sale slot, oggi quei luoghi sono meno frequentati perché tutto si può fare online, da casa. Questo rende più difficile intercettare le persone e complica la presa in carico, la cura».

Come se ne esce?

«Non c'è un solo elemento, ma occorrono diverse azioni. Si deve partire da un lavoro culturale, dalla capacità di leggere il fenomeno, gli «alert» e le sue evoluzioni. Se pensiamo ai giovani, serve anche altro: bisogna offrire loro delle alternative, degli spazi di ascolto e dei luoghi di aggregazione, sennò chiudono dietro di sé la porta e restano in quel mondo».

Chi fa la differenza in questi percorsi di uscita dalla dipendenza?

«Non c'è cura senza i familiari, sono le figure decisive nella presa in carico. Al tempo stesso, però, questa dipendenza è così profonda che richiede di allargare lo sguardo, ragionando davvero su tutte le altre persone da coinvolgere».

Quali, per esempio?

«L'azzardo porta alla perdita del lavoro, alla disgregazione delle famiglie, a danni collaterali che spesso non si vedono ma ci sono. In questi percorsi, ad esempio, è fondamentale anche il ruolo degli avvocati, che aiutano ad attuare i colpi dei debiti e a costruire dei piani di ammortamento».

Luca Bonzanni